



Il leader del Psi sollecita un passo del governo per l'ostilità manifestata dall'episcopato pugliese

Silenzio di palazzo Chigi Il «Popolo»: esprimono opinioni discutibili ma legittime Replica di ambienti cattolici



Bettino Craxi

Craxi: i vescovi tacciano sugli F16

Nove righe di Craxi contro i vescovi pugliesi, rei di una «inammissibile intrusione» per aver espresso un «fermo rifiuto» agli F16, hanno fatto salire al limite estremo la temperatura politica. De Mita, che sta per partire per gli Usa, ha fatto sapere di ritenere infondato e artificioso l'appello che il leader del Psi ha rivolto al governo perché l'interferenza negli «affari dello Stato» venga rilevata.

Madrid all'apertura della riunione ministeriale del Consiglio atlantico. Ora è toccato a De Mita far sapere attraverso un suo portavoce ufficioso di ritenere che la protesta di Craxi contro i vescovi non sta in piedi. «La decisione di accogliere in Italia gli F16 è un atto di governo che è stato esercitato prima ed indipendentemente dal parere dei vescovi che è, appunto, un parere». Allora tutto risolto? Proprio non pare. Da un lato Craxi sembra aver acceso una gara di emulazione militare tra i «laici»: il liberale Altissimo addirittura lo plagia, accusando i vescovi di «una nuova e non accettabile intrusione». La «Voce repubblicana» volge i suoi strali equamente contro un episcopato che ha «affermato addirittura la liceità dell'evasione fiscale» e contro lo stesso Craxi, in quanto innotato firmatario del nuovo Concordato sottoscritto con una fretta che oggi si rivela eccessiva alla luce della sortita dei vescovi, cui occorrerebbe «chiedere un minimo di coerenza».

Sulla sponda democristiana invece la sortita di Craxi ha suscitato un'ambigua battuta del celiino Formigoni: «C'è in giro un po' di protagonismo e di nervosismo in questi giorni». «Non è dal Concordato che i vescovi hanno ottenuto libertà di parola: l'on Craxi - irride il senatore dc Domenico Rosati - tende a crederlo o farlo credere forse perché lui ha firmato il Concordato». Ed è questa contraddizione che cerca di comporre con prosa tortuosa il «Popolo»: «Gli F16 sono una questione seria, un problema di equilibri strategici da non toccare, se non al ribasso ma con accordi internazionali, perché non si creino falle unilaterali». Però il punto di vista dei vescovi «discutibile può essere benissimo, tant'è vero che noi ne abbiamo un altro. Ma discutibile non significa illegittimo o peggio ancora inespugnabile, come pare pensai Craxi». Il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli, poi, cerca di minimizzare: «Chiari che nessun vescovo ha preteso di dare autorizzazioni di qualsiasi natura ma il più sferzante è il segretario dc dell'ufficio di presidenza della Camera, Giuliano Silvestri: «Conviene non drammatizzare perché nelle notti di plenilunio il mostro dell'arroganza finisce spesso per avere il sopravvento sul paludamento propri del-

to statista». Le Acli si schierano decisamente con l'episcopato: «La coscienza democratica e laica del paese non può che essere grata a quanti esprimono posizioni chiare, attente alla dignità dell'uomo». Per il Pci Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo parlamentare, ricorda: «Quando i vescovi pretendevano di dettare ai credenti le scelte politiche ed elettorali non abbiamo mancato di protestare contro ingerenze, oltre tutto anticostituzionali. Ma oggi, se i vescovi non possono neppure predicare la pace e occuparsi di disarmo non capisco davvero che cosa ci stanno a fare. Piuttosto come militante della sinistra mi avrebbe fatto piacere che le voci dei socialisti si fossero unite a quelle dei cattolici contro nuove basi in Italia». E Antonio Rubbi rileva come non sia «pertinente chiamare in causa il Concordato». Del resto ciò che ha sostenuto i vescovi non si discosta molto da quanto sosteneva alla fine di gennaio Bettino Craxi quando criticava le «eccessive pressioni americane» e si pronunciava contro il trasferimento in Italia affermando che «nella penisola iberica c'è spazio sufficiente».

Monsignor Bello: «Dobbiamo parlare, è in gioco la pace»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO REGGIO CALABRIA. «Non intendo rispondere alle dichiarazioni dell'on. Craxi. Sono legato a quello che dicono gli altri vescovi. Rifletteremo insieme come insieme abbiamo deciso di attirare l'attenzione sui segnali di un pericolo. Noto solo che non stiamo interferendo nelle faccende dello Stato: queste sono faccende mie, di cittadino, sono faccende del popolo e della gente. Il Concordato non richiede le autorizzazioni dei vescovi, ma il Concordato non ci stringe ai pochi metri quadrati della sacrestia, a parlare solo alle statue di cartapesta». Monsignor Antonio Bello, vescovo di Molfetta, teme che la polemica innescata dal segretario socialista possa fare sparire i motivi reali della

scesa in campo della Chiesa pugliese contro gli F16. E rifiuta l'accusa mossa ai vescovi di testamento del Vangelo senza tener conto delle ragioni della storia. «Noi la pace l'annunciamo sempre in chiesa, non c'è preghiera che non si concluda con la sua invocazione. Ma intanto? Siamo stati molto corretti. Abbiamo detto di non voler interferire, ma quando gli orizzonti complessivi della pace sono minacciati, dovremmo stare zitti? Accantonare la testimonianza del Vangelo a noi non è mai consentito. Un giorno o l'altro le ragioni della speranza torneranno le loro radici nella storia». E meglio passare per un utopista anziché per un incallito praticone della realtà che si astiene anche da un piccolo volo sul comiconi». Intanto è polemica tra il presidente della Conferenza episcopale calabrese, monsignor Agostino, e Pino Soriero, segretario regionale del Pci che ha definito «deludente la posizione agnostica» del vescovo di Crotona. Per Soriero c'è divergenza tra le posizioni di monsignor Agostino e «le tendenze ed i valori» che il mondo cattolico calabrese sta esprimendo. La polemica si è riversata nella quotidiana conferenza stampa del Congresso eucaristico nazionale durante la quale monsignor Agostino ha ribadito che il giudizio del segretario regionale del Pci era «pretestuoso e pregiudiziale». Monsignor Agostino ha anche dato lettura di una dichiarazione congiunta sugli F16 rilasciata da quattro vescovi calabresi «in attesa di un più maturo approfondimento ecclesiale». Il documento è apparso molto distante da quello della Chiesa pugliese e pieno di contraddizioni. Dietro la sua elaborazione vi sarebbe una mediazione molto sofferta che ha più volte rischiato di spezzare l'unità tra i vescovi calabresi. Mercoledì, monsignor Sorrentino, vescovo di Reggio, aveva giudicato «ben articolato e positivo il documento dei vescovi pugliesi. Ieri non ha mai parlato, mentre monsignor Agostino ha trovato il modo per far sapere: «Non sono venuto prima perché nessuno mi aveva invitato. Oggi che lo hanno fatto sono qui». La prima parte del documento condanna le armi perché «quando sono un gioco di potenza sono strutture di peccato», chiede «il superamento dei blocchi contrapposti», giudica «eticamente e particolarmente urgente la installazione dei suddetti F16 in Calabria, se ciò sottacesse una pretesa di soluzione economica ai nostri invecchiati problemi». Ma alla fine si conclude: «Sentiamo di non dover cadere in utopismi ingenui, ben convinti che la profeta cristiana non è emozione pacifista né enfasi dell'irreale». Monsignor Agostino ha negato che questo passo fosse in polemica con i vescovi pugliesi. Padre Sorge, presente alla conferenza stampa, preoccupandosi di non entrare mai nel merito della questione, ha sostenuto che bisogna sempre più fare i conti, date le caratteristiche della società moderna, «con la contraddizione della razionalità dentro l'irrazionalità».

VINCENZO VASILE ROMA. La valigia di De Mita e di Andreotti per la visita a Reagan non è ancora pronta, che già da via del Corso arriva una bordata non proprio amichevole: Bettino Craxi ha chiesto improvvisamente ieri al governo niente meno che un passo diplomatico presso la Santa sede. Oggetto: l'inammissibile intrusione negli affari dello Stato che sarebbe rappresentata dal documento redatto dai sette vescovi pugliesi ostili al trasferimento dei cacciabombardieri F16 dalla Spagna in Italia. Il governo - è la richiesta di Craxi in una dichiarazione del primo pomeriggio - «indipendentemente dalle valutazioni delle decisioni sull'ubicazione in Italia di un nucleo aereo dell'Alleanza atlantica, che in ogni caso non potrebbe che perseguire scopi di sicurezza e di pace» dovrebbe «far rilevare» l'interferenza compiuta dalle gerarchie ecclesiastiche. E ciò perché «non esiste alcuna norma del Concordato tra lo Stato e la Chiesa che in rapporto alle dislocazioni nel territorio italiano di truppe o di mezzi militari preveda l'autorizzazione vescovile». Già scossa dal tonfo alla Camera, la solidarietà della maggioranza ha conseguentemente vissuto un'altra giornata di fuoco: il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli, aveva appena ottenuto, l'altra sera dal segretario generale della Nato, Lord Carrington, di evitare che l'argomento imbarazzante dell'incidente parlamentare sugli F16 venisse sollevato dagli alleati ieri a

Il Popolo «Le minacce di Ci non ci spaventano»

ROMA. «Poiché non ci atteggiemo a censori di nessuna posizione politica, non ci turba più di tanto la ventilata opzione socialista del "Sabato". Non c'è in noi alcuna inammissibile pretesa confessionale o di rappresentanza, di includere o di escludere qualcuno in nome del richiamo religioso». Il Popolo risponde così al duro attacco mosso da Ci alla Dc, accusata di subalterità nei confronti di lobby e della massoneria; un attacco al termine del quale il settimanale di Comunione e Liberazione ha ventilato la minaccia che, in assenza di cambiamenti nella linea politica e nella direzione democratica, i cattolici potrebbero finire con lo scegliere il Pci. «I credenti - ha replicato ieri l'organo della Dc - da tempo praticano un pluralismo di scelte politiche che non ha ostacolato la tenuta e la crescita della Dc, anche in circostanze recenti. Possiamo sopportare attacchi ingiusti e torvi perché quello che esprimiamo è che conta sia oltre l'orizzonte di una polemica da cortile».

Il segretario della Dc cambia idea sulla «transizione» De Mita scopre che l'alternativa «è uno schema in crisi, non regge»

«Bisogna riflettere con meno suggestioni sul meccanismo dell'alternativa... Questo schema non regge, è andato in crisi...». Affiere della «transizione» per creare le condizioni di un'alternativa, De Mita ha cambiato idea, a giudicare da un'intervista a «Repubblica». Lo spunto gli viene dalle vicende francesi, ma la correzione sembra piuttosto dettata dall'ultima tornata elettorale italiana. ROMA. «Quello che sta avvenendo in Francia qualcosa dovrebbe suggerirci. Noi abbiamo un po' troppo teorizzato lo schema dell'alternativa tra blocchi contrapposti come la via più semplice e più facile per la crescita di una comunità. Ma questo schema è andato in crisi, questo schema non regge». Così ha detto Craxi De Mita nel «forum» con la redazione della «Repubblica» che ha affrontato i temi politici di più stringente attualità. Il presidente del Consiglio ha sostenuto che il risultato delle elezioni francesi, qualunque esso sia, «porrà alla democrazia italiana la necessità di riflettere con meno suggestioni sul meccanismo dell'alternativa». «Io credo - ha aggiunto - che le politiche forti di coalizione, che hanno caratterizzato la vita italiana nei momenti di trasformazione, meritino oggi un'attenzione diversa». Ma quest'affermazione non contraddice la ricorrente tesi demitiana sulla necessità che il corpo elettorale sia messo in condizione di «scegliere tra due coalizioni, perché così soltanto si può creare una vera alternativa? A questa domanda il segretario della Dc ha risposto dicendo di avere una «grande sfortuna». «Normalmente le mie opinioni vengono stravolte...». «La mia tesi è stata, e rimane, che il governo di questa fase è praticabile raccordando le forze intorno a un programma da realizzare», ha soggiunto. E ha poi ricordato che «tempo fa gli veniva imputata la strategia dell'alleanza», cioè l'«assillamento di un pentapartito strategico». «Ebbene - ha dichiarato De Mita - io continuo a sostenere questa idea. Viceversa, c'era chi riteneva che il problema fosse l'alternanza nella direzione del governo. E la mia risposta è stata: se pensate che sia questo il problema, inventiamo gli strumenti per risolverlo. Ma non ho mai pensato che il problema istituzionale fosse questo». E quale è allora? De Mita ha spiegato che riguarda la possibilità di «scelta del governo da parte degli elettori». E ciò esigerebbe «uno strumento istituzionale diverso». Ma il leader dc crede nei «processi gradualisti». «Probabilmente - dice - arriveremo un giorno anche ad organizzare un sistema di alleanza all'interno di un potere rifondato. Ma oggi il problema principale non è chi governa. Il problema è come go-

Avviato l'iter alla Camera Minoranze linguistiche, iniziata la discussione dei disegni di legge

ROMA. La Camera ha iniziato la discussione dei molti disegni di legge presentati in Parlamento sulla tutela delle minoranze linguistiche. È un primo significativo risultato della richiesta avanzata qualche settimana fa dal Pci. Il presidente dei deputati comunisti, Zangheri, scrisse infatti alla presidenza di Montecitorio, al presidente del Consiglio, al capigruppo parlamentare, per sollecitare la discussione dei tre provvedimenti, tuttora giacenti alla Camera e che riguardano la Friuli Venezia Giulia. Si tratta appunto della legge sulle minoranze linguistiche (che al riferisce ovviamente anche alle altre minoranze esistenti sul territorio italiano), la cooperazione internazionale e dei servizi militari. Il Pci chiedeva che al varo di questi provvedimenti - o almeno al completamento della prima lettura - si arrivasse prima delle elezioni regionali previste in Friuli Venezia Giulia per il 26 di questo mese, allo scopo di dare un segno tangibile ai cittadini che si accingono al voto, dell'attenzione dello Stato nei loro confronti. Ieri, come abbiamo detto, l'avvio dell'esame dei disegni di legge sulle minoranze linguistiche, tra i quali figura quello comunista (firmato dal deputato Zangheri). Intervendendo in aula per contrastare la richiesta pregiudiziale di incostituzionalità opposta dal Movimento sociale, Silvana Fachin, del gruppo comunista, ha ricordato che si tratta di tutelare le origini culturali e storiche di circa due milioni e mezzo di cittadini italiani, suddivisi in dodici gruppi etnici. I più numerosi sono quelli che si riscontrano tra le popolazioni sarde e friulane. Si tratta di decidere una volta per tutte e con chiarezza - ha detto la Fachin - se queste lingue sono inutili in una società complessa come quella contemporanea, o se invece non siano proprio queste lingue che rischiano di scomparire (i semi fecondi capaci di fornire alle popolazioni interessate la possibilità di trasformarsi in individui plurilingue. G.D.A.

Pellicani lo prevede per gennaio o febbraio entro il limite statutario dei 3 anni E il presidente del Consiglio dice che Natta è un personaggio di grande rilievo

«Congresso del Pci a scadenza normale»

«Il congresso si terrà alla scadenza stabilita, a gennaio o a febbraio»: Pellicani, della segreteria del Pci, mette così a tacere le «voci» che si erano diffuse nei giorni scorsi sul possibile rinvio dell'assemblea comunista a dopo le elezioni europee, e risponde a chi aveva chiesto un congresso straordinario. Lunedì si riunisce la Direzione comunista. De Mita su Natta: «Lo considero un personaggio di grande rilievo». FABRIZIO RONDOLINO ROMA. Lunedì prossimo si riunisce la Direzione del Pci per proseguire la discussione avviata il 1° giugno sull'esito del voto e sulle prospettive politiche. È probabile che venga convocato il Comitato centrale, già previsto per luglio, ma sicuramente importante, ma non risolutivo: una tappa di un lavoro che dobbiamo portare avanti». E gli organismi dirigenti? Molti giornali hanno dato per certa l'elezione di Occhetto a segretario nel corso del Cc di luglio. Pellicani fa una premessa: «È naturale che mentre si discute di linea politica si discuta anche del gruppo dirigente. Ma questo non può diventare in ogni caso il fatto centrale». E nega che sia mai esistita una «lettera di dimissioni» firmata da Natta. «C'è stato un contatto stretto tra Occhetto e Natta - aggiunge - ma ogni decisione dovrà essere rinviata a dopo le ele-



Gianni Pellicani

zioni del 26 giugno». Nel Comitato centrale di luglio «faremo un esame severo e implacabile e ne trarremo le conclusioni. Ma nessuno intende imporre soluzioni prefabbricate». «Non è un momento qualsiasi - sottolinea Pellicani - ma uno dei più difficili della storia del Pci. Se dobbiamo aggiornare la linea dobbiamo farlo con l'apporto di tutti, anche nella diversità, ma nel rispetto di certe regole». «Su un punto - aggiunge - il gruppo dirigente è unito, e cioè nell'affrontare la discussione con spirito solidale. Chi non ci sta deve assumersi le sue responsabilità, e chi pensa che cambiato il 95% del vertice (l'allusione è a Nicolini, ndr) il segretario si possa risolvere tutto, sbaglia. A parte la mancanza di gusto, queste posizioni non servono a nulla». L'ultima parte dell'intervista di Pellicani riguarda il rapporto fra il «centro» e le federazioni, dove in questi giorni si registrano prese di posizione polemiche. «Qualcosa in questi anni si è logorato - risponde l'esponente comunista - da un lato c'è stata una giusta rivendicazione di autonomia, dall'altra però si è eccessivamente ridotto il ruolo di direzione del centro. Bisogna invece coniugare al massimo di articolazione con il massimo di disciplina». È stato intanto reso noto un documento approvato venerdì scorso (34 sì, 9 no, 4 astenuti) dall'attivo dei comunisti avellinesi. Il risultato «netta-mente negativo» del voto viene imputato alla «crisi strategica» che si trascina da oltre un decennio e a «fattori locali di cattiva amministrazione dei comunisti e di governo del partito». Il documento accusa il «gruppo dirigente centrale» di essere «chiuso in se stesso e bloccato nella ricerca di este-

Il documento del Cf di Arezzo Barbini: un atto giusto Chiti: sortita rischiosa

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI AREZZO. «Insomma, sono settimane che Lama, Cosutta, Napolitano ed altri dirigenti rilasciano interviste a quotidiani e riviste. E tutti si esprimono a favore o contro Occhetto, dando per scontato che vi sia un problema politico alla segreteria generale. Anche noi abbiamo deciso di dare un contributo a questo dibattito, in modo rigoroso e serio». Così parla Tito Barbini, quarantadue anni, segretario della federazione. È la prima volta nella storia del Pci che un comitato federale chiede il congresso anticipato e le dimissioni della direzione e del segretario generale. Unanimità, invece, sulla proposta di convocare subito un congresso straordinario. Non commosso è uno «strappo»? Non credo: è un passaggio per la riforma del partito. La procedura è trasparente: un organismo dirigente ha votato un ordine del giorno e l'ha inviato ai membri della direzione e all'Unità. Anche lì, ovviamente, rimetto il mandato al giudizio degli organismi aretini. Come hanno reagito gli iscritti? «Abbiamo tenuto attivi con molta gente a San Giovanni, Monteverchi e Cavriglia: a stragrande maggioranza, il 90% dei compagni approva l'ordine del giorno», risponde Barbini. Non così tranquillo è stata la conclusione nel comitato federale dove, al momento del voto, hanno alzato la mano in trentuno dei cinquantacinque che erano presenti all'inizio della riunione: «Alcuni compagni, vista l'ora tarda, se ne sono andati o non hanno votato», spiega Barbini. Così l'ordine del giorno ha ottenuto 19 sì, 9 astenuti, 3 contrari. Il contrasto è scoppiato proprio sui paragrafi che chiedevano le dimissioni della direzione e del segretario nazionale. Unanimità, invece, sulla proposta di convocare subito un congresso straordinario. Franco Parigi, presidente dell'amministrazione provinciale, che ha votato contro il documento, afferma: «Il momento richiede unità nel partito e non di rimarcare le divisioni». Danilo Tani, vicesindaco di Arezzo, uno degli astenuti: «Sono d'accordo sulla necessità di un congresso straordinario anticipato. Una simile richiesta - aggiunge - sarebbe stata già un sufficiente segnale. Insistere su altri aspetti poteva essere male interpretato, com'è poi accaduto». Sul fronte opposto si colloca Giuseppe Brogi, della segreteria provinciale: «Occorre subito un'inversione di rotta rispetto alla pratica delle mediazioni paralizzanti». Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario regionale del Pci, Vannino Chiti, sostenendo che le richieste di un ulteriore sforzo rinnovatore sono rese possibili anche per il processo di rinnovamento, a cui Natta ha dato con la sua segreteria un significativo contributo. E a partire da qui che si può andare ad un rinnovamento anche del vertice nazionale. Secondo Chiti il congresso deve avvenire prima della scadenza naturale. «È necessario - ha aggiunto - che il dibattito nel partito si sviluppi con serenità, in modo costruttivo, con trasparenza, evitando però sia da parte di singoli che di organizzazioni scritte ad effetto, che rischiano più di provocare confusione che aiutare ad assumere concrete ed efficaci scelte di rinnovamento».